A945.
1930
R

G. CARLETTI GIAMPIERI

NAPOLEONE

SENIGALLIA
SCUOLA TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
1930-VIII

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI BORGONOVO
LIBRERIA

PER OMAGGIO

G. CARLETTI GIAMPIERI

NAPOLEONE

SENIGALLIA
SCUOLA TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
1930-VIII

D2389

Napoleone

Gli apologisti di *Bonaparte* sogliono per lo più esaltarlo con pari metro tanto come condottiero che come uomo e come sovrano, compiendo manifesta ingiustizia verso la Storia; nè ebbero mai in essi adeguata esecrazione i grandi mali di cui egli, italiano, fu, nondimeno, all'Italia, fiera ingiusta e permanente cagione.

A parte che la insuperabile fama di condottiero trasse stimolo ed alimento da una sconfinata ambizione, non è chi possa ragionevolmente contestarne la immensità. Nè, invero, potrebbe essere tacciato di storica eresia, o, comunque, di plagio, anche chi, nel giudicare il condottiero, lo ritenga superiore nonchè a *Federico il Grande*, ad *Alessandro Magno*, a *Giulio Cesare*, ad *Annibale Cartaginese* e a *Scipione Affricano*, per poco che si considerino i più clamorosi fasti del suo istinto strategico, la sua straordinaria audacia e il suo immenso prestigio sui soldati, sino a trascinarli talora laceri, scalzi e affamati, ai più strepitosi trionfi contro nemici superiori per numero e per mezzi.

Basterebbe a provarlo anche un solo grande episodio della sua vita di guerriero, allorchè, ritornando improvviso dalla Campagna d' Egitto e di Siria, trovò la Francia sconvolta dalle

malefatte del Direttorio e dalla pericolosa situazione creatale per le ripetute sconfitte che avevano subite i generali *Iourdan, Schèrer, Moreau, Macdonald* e *Ioubert* da parte degli Austro-russi.

Erano state, tali sconfitte, colla conseguente integrale restaurazione di tutti i vecchi governi abbattuti, l' annullamento di tutte le precedenti numerose vittorie, onde il genio di Bonaparte aveva già reso stupefatto il mondo.

Egli aveva d'un subito ristabilita la situazione, che pareva disperata, con una rapida successione di nuove strepitose vittorie sul suolo d'Italia e oltre, portando all' apogèo la sua già grande fama d' invincibile Capitano.

Ma nel quadro di un'apoteosi senza riscontro, grande fu lo sforzo di servili narratori di nascondere molte delle ombre che erano valse ad offuscarlo. Tarda ma inesorabile doveva la Storia far rimarcare che, di esse, fu questa la più cupa: che Napoleone, italiano di nascita, di costumi e di linguaggio, lo fu tanto, che, prima di essere ammesso in Francia alla scuola militare di *Brienne*, fu alcun tempo trattenuto ad *Autun* ad apprendere il francese che non conosceva, nè riuscì mai a parlare con puro accento, e che, alterando persino la sua fede di nascita, avvenuta questa nel 1768, volle esser nato nel 1769, epoca dell' annessione della Corsica alla Francia!

Egli ebbe non solo in dispregio la patria italiana per preferirle la Francia, ma cospirando per fare della natia Corsica in definitivo una provincia francese, contro l' eroico suo concittadino *Pasquale Paoli* che fieramente aveva lottato per renderla indipendente dalla oppressione della dominatrice Repubblica di Genova, tutti alla Francia consacrò i pensieri, gli affetti, la gloria, la fama e ogni più alta aspirazione della sua procellosa esistenza.

A questo punto, è impossibile sorvolare sulla stupefacente metamorfosi spirituale di questo genio straordinario!

Fin dalla fanciullezza e nella già inoltrata adolescenza, agli inizi financo della sua carriera militare, egli, profondamente

Côrso di sentimenti e di aspirazioni, unicamente vôlte all' indipendenza dell' isola natia da qualsiasi dominio, si era di essa mantenuto fanatico zelatore, ed anche qualche anno dopo della sua entrata alla Scuola militare di *Brienne*, aveva apertamente espresso sul conto di *Pasquale Paoli*, il celebrato campione dell' indipendenza Côrsa, che questi era un grand' uomo e che al proprio padre, che ne era stato l'aiutante, non avrebbe mai perdonato di essersi contro di lui, in ultimo, adoperato per dar la Corsica alla Francia. Voglio bollare, fu udito esclamare, inveendo contro la Francia, allorchè era uscito dalla Scuola Militare di Parigi (1784), voglio bollare col marchio dell' infamia i traditori della mia Patria!

Animato da una straordinaria forza di volontà e da un grande coraggio, dotato di una prodigiosa memoria e di una feconda fantasia, non ultima fonte dei suoi grandiosi concepimenti, infatuato nello studio della storia e delle scienze positive, specie della matematica che doveva fare di lui uno stupendo calcolatore, soleva generalmente appartarsi dai comuni convegni e dalle rumorose compagnie, per trovare nello studio e nella lettura, che era in lui instancabile e rapidissima, come rapidissimo soleva essere nel concepire e nell'agire, il solo pascolo della sua anima irrequieta e lungimirante.

E fu in questo straordinario concentramento del suo spirito e nell'intima consapevolezza delle sue agili facoltà e della sua forza, che cominciarono a germinare in lui idee di grandezza e di dominio. Egoismo, poi, e ambizione senza limiti, associati alla passione delle armi, in cui, sottotenente di artiglieria a 16 anni (1785), già si rivelava espertissimo, quelle idee rafforzavano fino a fargli sentire prepotente il desiderio di rapidamente salire nei ranghi dell'esercito per conseguire un comando nella lotta per la sua isola, col tacito stimolo di divenirne il sovrano.

Frattanto era caduta la *Bastiglia* parigina, e la Rivoluzione di Francia irrompeva in armi.

Il giovine Bonaparte, tenente di artiglieria di guarnigione a Valenza (1791), usufruendo di una licenza attivamente sollecitata, si precipita in Corsica ormai guadagnata dall' onda rivoluzionaria in una scomposta insorgenza di plebe.

Questa, pur da lui sempre odiata, gli aveva offerto, nondimeno, il pretesto d' insorgere in nome della libertà contro il tiranno oppressore della sua patria.

Ma poichè ormai era il popolo a dominare, occorreva al Bonaparte la popolarità per sfruttarla ai suoi fini. Alle sue mire ambiziose non vi sono più scrupoli od ostacoli che tengano! Risolutamente decide di rimanere in Corsica e, messosi a capo di un battaglione di ribelli, tenta l'assalto della Cittadella di Ajaccio, tenuta dalle truppe regie.

L'assalto, respinto, viene inutilmente replicato.

Il gravissimo atto d' indisciplina gli procura la cancellazione dai ruoli dell'esercito e la denuncia, quale disertore, ad un Consiglio di guerra per alto tradimento!

Che fare? Non c' è che una speranza: l' imminenza della caduta della dinastia e l'appoggio della Rivoluzione in marcia!

Ed ecco Bonaparte, diventato fiero giacobino, affiancarsi in cerca di aiuto ad *Agostino Robespierre* fratello del fiero tribuno diventandone l' amico.

Il disertore non solo è bene accolto, ma promosso capitano!

Nuovo tentativo di lui di farsi capo della sua isola!

Di *Pasquale Paoli* divenuto padrone della Cittadella di Ajaccio, che egli aveva prima esaltato come un grand'uomo, si fa nemico. Muove nuovamente all' assalto della Cittadella; ma ne è nuovamente respinto; e a furor di popolo, che l' antica fede in Paoli, reduce da un lungo esilio in Inghilterra, non aveva ancora perduta, viene cacciato in bando con tutta la sua famiglia! (1792).

Così ridotto in suolo di Francia, dove è riuscito a procacciarsi buoni amici nel seno della *Convenzione*, Napoleone spedisce a questa, dopo lunghi contrasti su un errato disegno di

liberar Tolone dagl' inglesi, un suo elaborato piano di bombardamento, che, auspice il fratello di Massimiliano Robespierre, viene accettato, affidandosene a lui l'esecuzione.

Per merito del suo acume strategico, Tolone è liberata dagl'inglesi. Spunta la gloria di Napoleone, a cui dopo rapide promozioni vien conferito il grado di generale di brigata (1793).

Frattanto era caduto Robespierre. Napoleone, che pei suoi legami coi fratelli Robespierre era venuto in sospetto del partito termidoriano, è nuovamente arrestato e internato nel forte di Antibo (Agosto 1793). Tuttavia nell' esercito si aveva bisogno di lui e fortemente se ne reclamava la liberazione. Questa, dopo soli 8 giorni, era decretata!

Napoleone riceve l'ordine di trasferirsi in Vandèa a reprimerne una sommossa. Ma egli vi rinuncia.

Epilogo di una lunga serie di avvenimenti, fra i quali si svolge l' opera tempestosa del Direttorio, si decide, frattanto, di operare sul fronte italiano.

Napoleone, prima assunto al Ministero della guerra (giugno 1795), reprime energicamente nell'ottobre una grave rivolta scoppiata a Parigi, e dell' Armata di Francia assume alfine il comando.

A chi se non a lui, arbitro, ormai, della potenza militare del paese, affidare poco dopo il comando in capo dell' armata d'Italia (2 marzo 1796)?

L'allora ventiseenne generale Bonaparte aveva effettuate le nozze con *Giuseppina Beauharnais*, allorchè, colle vittorie di *Millesimo*, *Castiglione*, *Arcole*, *Rivoli* e *Mantova*, s'iniziava il ciclo degli inauditi trionfi militari, chiusosi, infine, dopo appena due anni (1796-1797), colla deprecata pace di *Campoformio*, supremo insulto alla nazione italiana!

La fulgida epopea del grandissimo italiano acquisito alla gloria di Francia, iniziatasi colla gloriosa espugnazione di Tolone, doveva protrarsi in termini di sublime altezza non solo nelle successive Campagne d' Egitto e di Siria, ma anche nel

suo vittorioso ritorno tanto in terra d'Italia, che — dopo le sue prime vittorie — era stata nella sua assenza nuovamente disertata dalla Coalizione nemica, quanto sul suolo della Germania e dell'Austria in sanguinose pugne *(Hoellinden, Austerlitz, Jena, Eylau, Essling, Wagram, Eckmühl, Vienna)*.

Allorchè nel 1796 era stato messo a capo dell' Esercito d'Italia, da risoluto francofobo quale era stato, anche nei primordî della sua vita militare, spiegò verso l' Italia, sua patria, una manifesta avversione, vituperandola, denunciandola nazione snervata e vile — e persino vantandosi di non avere un solo italiano nella sua armata! E se anche gli fu in seguito attribuito il pensiero di una unità italiana, ciò non fu da lui mai inteso che nella mira di fare dell' Italia un' appendice della Francia sotto i Napoleonidi.

Egli non volle mai, dell' Italia, nè la liberta, nè l' indipendenza. Parlò degli italiani sempre duramente, fino a raccomandare nelle sue lettere al figliastro Vicerè d' Italia *Eugenio Beauharnais* di trattarli con crudeltà perchè, aggiungeva, lo meritavano!

Quale atroce smentita alla sua accusa di codardia doveva infliggergli l'infinita gloria militare onde si copersero gl'italiani nella fatale campagna di Russia prodigandovi eroico sangue!

Pur avendo abbracciato i principî della Rivoluzione, di cui amava professarsi l'araldo nel mondo, giova ricordare per contrasto al suo ostentato giacobinismo, che, allorchè il popolo di Parigi invase le *Tuileries*, fu udito gridare che bisognava di quei popolani, spacciarne quattro o cinquecento cannonate, e quando seppe che *Massimiliano Robespierre* era stato ghigliottinato, egli, del cui fratello era amico, ebbe ad esclamare che se lo avesse saputo aspirare alla tirannide, lo avrebbe egli stesso pugnalato colle proprie mani.

Cinque anni dopo, Napoleone aveva annientata la libertà della Francia!

Egli repubblicano, egli giacobino, ma autoritario nel fondo, egli sminuzzatore, sedicentesi per mandato del Direttorio, del-

la oppressa Italia in varie repubbliche, per ridurle in sostanza quasi provincie francesi, doveva distruggere consegnandola all'Austria, per averne in cambio i Paesi Bassi, quella che era stata la più gloriosa delle Repubbliche italiane, *Venezia!*

Il turpe mercato fu da lui compiuto il 17 ottobre 1797 col fatale trattato di *Campoformio*, trasferendo all' Austria, oltre Venezia, le sue lagune, le terre a lei soggette, l'Istria, la Dalmazia e le Bocche di Cattaro, consacrando al più odiato dei dominî i futuri destini di pressochè intera l'Italia.

Conseguenza dell'opera parricida del fatale Côrso s'iniziava così la lunga odissea di martirî, di esilî, di oppressioni e di umiliazioni che resero esecrato per le terre d' Italia il nome austriaco, di cui solo le immani vittorie redentrici del Piave e di Vittorio Veneto, tarde, ma tremende, dovevano disperdere il tristissimo ricordo!

Di Venezia, d'ordine e per volere di Bonaparte piú che del Direttorio, i francesi, novelli Unni, avevano spogliato il vecchio famoso Arsenale, distrutto lo storico Bucintoro, depredato il vetusto Palazzo dei Dogi dei più preziosi manoscritti, quadri e statue, asportati i cavalli di Costantinopoli, glorioso trofeo di Enrico Dandolo.

Stringe ancora il cuore il ricordo dei feroci saccheggi di Pavia, di Piacenza, di Verona, di Arezzo e di molti altri cospicui luoghi d' Italia, della depredazione dei tesori di Santa Casa di Loreto, delle disastrose requisizioni nelle campagne e nelle città, delle mostruose ruberie a danno delle più insigni case patrizie, delle Biblioteche, delle Gallerie e dei Musei d'Italia, gravemente insidiando, di questa, dopo averne sacrificato la libertà e l'indipendenza, l'immenso, prezioso patrimonio artistico, del quale non tutti i notevoli tesori, di cui la Restaurazione aveva imposto il ritorno, furono peranco restituiti.

Ne' più si contano di Napoleone gli atti di crudeltà!

Durante la Campagna d'Egitto e di Siria, egli, pur avendo arricchito di nuovi lauri la sua corona di eccelso Capitano nel-

la *Battaglia delle Piramidi* (1798), macchiò la sua reputazione di uomo e di soldato colla strage di *Giaffa*, passandone gli abitanti a fil di spada e facendone barbaramente trucidare i 4000 uomini della guarnigione che pur si era arresa prigioniera!

Qual risibile tentativo quello di taluni, di scagionarne lui, uso a tutto dominare, persin le Giunte militari, per addossarne intera la colpa al suo Consiglio di guerra!

E aveva pur soffocato nel sangue la rivolta del Cairo contro l' occupazione francese, facendone decapitare gl' insorti, e, gesto selvaggio quanto iniquo, facendone esporre le teste nella Grande Piazza.

Con deplorevole slealtà e spergiuro si era diportato in occasione dell' amnistia ai Vandeani.

Aveva messa una grossa taglia sulla vita del *Conte di Frottè*, che, pur di rendersi a discrezione, aveva ottenuto promessa di clemenza. Napoleone lo fece nondimeno giudicare sommariamente da una Commissione militare e subito fucilare!

Fra la generale esecrazione ugual sorte toccò al giovinetto *Conte di Toustaint*, insorto Vandeano.

Divenuto *Primo Console* (1799), violò la Costituzione dell' anno VIII che, al Primo Console, vietava qualsiasi comando militare. Ma colla guerra che era il suo elemento, egli riteneva sempre di poter galvanizzare il suo popolo!

La battaglia di *Marengo* (1800) rimasta indecisa fino alle 3 pom., pareva volgere in definitivo a favore degli austriaci, tantochè *Mélas*, loro Comandante supremo, inviava al Consiglio aulico di Venna l'annuncio della vittoria. Napoleone era già in ritirata, quando l'arrivo improvviso del *generale Desaix*, rimasto poi eroicamente sul campo, e l'urto violento della cavalleria del *generale Kellermann* sul fianco austriaco, cambiarono le sorti della giornata nella grande vittoria francese di *Marengo*, colla quale furono rese vane tutte le conquiste austriache del 1799.

La notizia di questa vittoria fu dal Bonaparte comunicata a

Parigi esclusivamente sotto il suo nome. Anche in mezzo ai suoi trionfi militari Napoleone non rifuggiva da atti indegni di un principe e d'un gran capitano. Mai esaltava i suoi rivali di gloria, e negli stessi bollettini delle vittorie campeggiava esclusivo il suo nome senz' alcuna menzione dei meritevoli collaboratori, spesso ingiuriando e irridendo i caduti nemici. Era giunto perfino ad oltraggiare la nobile e generosa *Regina Luigia di Prussia!*

La guerra di Spagna, da lui voluta per insediarvi Re suo fratello Giuseppe, fu un vero delitto contro la libertà dei popoli e se fu grave e immeritata sventura per quella nazione, che fiera della sua indipendenza, pur resistette impavida, valorosissima, fu tuttavia tanto esiziale all'esercito francese, da far dire al *principe di Talleyrand*, fiduciario, comunque sospetto, di Napoleone, che essa era il principio della fine della di lui potenza e fortuna.

Allorchè Napoleone occupò Vienna prendendo stanza nel Castello di Schöenbrun, fu visto aggirarsi per quel parco un ragazzo di 17 anni a nome *Federico Staabs*, che, arrestato e interrogato, dichiarò di non aver complici, ma di aver voluto uccidere Napoleone. A questi, che aveva voluto vederlo, confermò il suo proposito di liberar la Germania dal suo oppressore. Invano fu affamato per indurlo a rivelar complici. Restò impassibile e incontrò impavido la morte gridando: « Viva la Germania! Viva la libertà »!

Non era più la Rivoluzione francese l' argomento dell'odio universale, ma il solo Napoleone, ritenuto la grande causa dei mali del secolo e del grave sconvolgimento europeo.

L'inutile distruzione delle inoffensive, storiche mura di Vienna, la quale pur aveva poc'anzi generosamente accolto ed assistito i feriti francesi della battaglia di *Wagram*, fu nuovo documento della ingenerosità del Côrso e del suo orgoglio violento.

Nella stessa maniera con cui aveva ridotto a morire a Valenza nel Delfinato (1797) l' infelice Pontefice *Pio VI*, che si

era rifiutato di abdicare, non meno violento e ingeneroso ebbe a mostrarsi verso il Pontefice *Pio VII*, che l' aveva con suo grande disagio e umiliazione dovuto incoronare a Parigi (1804).

Poichè *Pio VII* era venuto opponendosi alla politica imperiale verso l'Italia, Napoleone lo aveva fatto arrestare, sballottandolo, prigioniero e malaticcio, da Roma ad Alessandria, a Valenza, ad Avignone, a Fontainebleau, e poi di nuovo in Italia a Savona, relegandovelo fra continue sevizie.

Di un atroce fatto si era dovuto macchiare l'onore del Primo Console.

Pretestando la partecipazione, per nulla comprovata, del *Duca d' Enghien*, l' ultimo dei *Condè*, ad una congiura legittimista contro di lui, violando i trattati che garantivano l' inviolabilità del Baden, dove il Duca d'Enghien soggiornava, lo fece arbitrariamente rapire dai suoi dragoni, condurre a Vincennes, giudicare sommariamente senza difesa da una Commissione Militare e barbaramente fucilare, malgrado l' innocente Duca lo avesse richiesto d' un colloquio ! (1804).

Questo misfatto perpetrato col più mostruoso cinismo in mezzo alla universale esecrazione, voleva essere una terroristica intimidazione, diretta alla definitiva liquidazione della Monarchia legittimista e servire di sgabello all' ascesa del trono imperiale.

Nuova manifestazione d'immenso orgoglio doveva apparire l'incoronazione di Napoleone imperatore a *Nôtre Dame* di Parigi (2 dicembre 1804).

A Pio VII, che stava per porgli la corona in capo, la tolse di mano allontanandolo da sè e ponendosela in capo colle proprie mani. All'uscita, poi, dal tempio in carrozza a fianco del Papa, tenne per sè la destra !

Nell'incoronazione a Re d'Italia in Milano si pose in capo da sè la Corona ferrea gridando: « Dio me l' ha data, guai a chi la tocca » !

Poco dopo aveva visitato Parma e Piacenza. Non avendole

trovate ben disposte verso di lui, vi mandò a governarle il *generale Iunot* con ordini severissimi. Fate, gli scrisse, come io stesso, che ho vecchia esperienza degl'italiani, feci a *Binasco*; bruciate due o tre villaggi, fucilate il parroco, incarcerate tre o quattrocento persone!

Poveri contadini refratatrî alla coscrizione furono fucilati senza pietà, varî paesi furono dati alle fiamme!

Altro episodio di crudeltà fra i molti, onde il violento Côrso s'andava macchiando, questo:

Un libraio di Norimberga, a nome *Giovanni Filippo Palm*, aveva stampato un opuscolo contro l'invasione francese, ma aveva affermato con giuramento di averlo mandato senz'altro alla stamperia senza conoscerne nè il contenuto, nè l'autore.

Fu fucilato senza difesa nelle 24 ore. Cadde solo dopo due scariche col colpo di grazia. I soldati incaricati dell'esecuzione tremavano. Enorme fu l'indignazione pubblica suscitata da questo misfatto.

Ma anche atti di mostruoso nepotismo dovevano offuscare la gloriosa aureola del gran Capitano, installando suoi parenti sui troni d'onde aveva sbalzate le vecchie dinastie.

Aveva creato *Vicerè d'Italia* il proprio figliastro *Eugenio Beauharnais*, nominato suo fratello *Giuseppe, Re di Napoli*, e, in seguito, *Re di Spagna*; altro fratello, *Luigi, Re d'Olanda*; alla sorella *Elisa* aveva dato il *Principato di Lucca e Piombano*; alla bella *Paolina*, altra sorella, immortalata dallo scalpello di Canova, il *Ducato di Guastalla*, a *Gioacchino Murat*, marito di altra sorella, *Carolina*, il *Granducato di Berg*, e più tardi, il *Regno di Napoli;* a *Girolamo*, altro fratello, il *Regno di Westfalia*. Solo il fratello *Luciano*, che pur gli fu complice nel colpo di Stato del 18 Brumaio, eragli caduto in disgrazia per la franchezza con cui gli si esprimeva e pel suo matrimonio con Madama Jouberthon, vedova di un oscuro agente di cambio.

Tutte queste arbitrarie sistemazioni parentali dovevano in seguito indurlo ad amari pentimenti, per aver innalzato sovrani

troppo inferiori alla loro grave missione; volendoli, poi, tutti suoi satelliti, unicamente votati alla maggior gloria di lui e della Francia, finì per averli o rinunciatarî, come Luigi Re di Olanda, o cospiratori, come Murat Re di Napoli, o in guerra coi proprî sudditi, o in contrasto con lui stesso, e, in una parola, sconoscenti tutti.

Dopo tante strepitose vittorie militari grande era stato il vanto dei suoi propositi di pace e di civili imprese. Nè poteva invero negarsi il merito di geniale innovatore e di abile amministratore della cosa pubblica al fondatore della *Banca di Francia*, della *Legion d'onore*, dell'*Universitá di Parigi* e *dei Licei* e segnatamente del *Codice Civile* cui volle dato il suo nome.

Gli spetta pure il vanto di molte cospicue istituzioni e di grandiose opere pubbliche, quali i grandi lavori dei porti di Anversa e di Flessinga, i lavori idraulici presso Dunkerque, il bacino di Cherbourg, i passi del Cenisio, del Sempione e del Monginevra, le strade dai Pirenei alle Alpi, da Anversa ad Amsterdam, da Metz a Magonza, da Baiona a Bordeaux. Gli vanno inoltre attribuiti: la creazione di ben 400 fabbriche di zucchero e i poderosi aiuti finanziarî prodigati all'agricoltura.

Senonchè, a questa mirabile attività si era ben guardato dall'associare il rispetto delle pubbliche libertà e della tranquillità dei suoi sudditi! Chè, l'ossessione della violenza che lo dominava come fondamentale sostegno della sua gloria, faceva sì che, a smentita dei suoi vantati propositi di pace, si apparecchiasse sempre senza tregua a nuove guerre.

Conseguita nel 1804 la Corona imperiale, lo suggestiona fino all'esaltazione l'immagine del fasto e della potenza di Carlomagno.

L'antico giacobino, pur deciso dispregiatore delle plebi, è assalito dall'ossessione di ridurre l'Europa tutta in un vasto impero sotto un solo capo, lui, facendo dei varî governi tanti umili vassalli!

Col *Fouchè*, lo scaltro ex ministro di polizia, suo fiduciario, pur cadutogli in sospetto, era perfino uscito con questa frase: « Che colpa ho io se una forza troppo grande mi spinge verso la dittatura mondiale ? »

Ma occorreva prostrare l' Inghilterra, l' eterna nemica, la grande animatrice della paurosa coalizione europea erettasi contro di lui!

Dopo la grande sconfitta navale di *Aboukir* (1798), inflittagli dagl'inglesi al comando di *Nelson*, aveva concepito il disegno di una grande riscossa navale. Gli erano mancati per la bisogna un grande ammiraglio e una grande flotta.

Il lungo tempo e i colossali mezzi che avrebbe richiesto l' impresa lo indugiarono in una forzata attesa, in cui l' estro della diplomazia doveva suggerirgli l'invio ai maggiori potentati d'Europa, che lo lasciarono senza risposta, di manierate epistole dove si atteggiava ad araldo di pace, pur covando in cuor suo la segreta mira di uno sbarco in Inghilterra per averne ragione in battaglie terrestri, dove egli si sentiva invincibile.

E fu questo mastodontico disegno che gli fece compiere il delitto di Boulogne, dove, in un assurdo esperimento di sbarco e imbarco, mèta la costa inglese, da lui cinicamente imposto, malgrado un' orribile tempesta, duecento giovani vite di marinai trovarono crudele e inutile morte nei gorghi!

Alle gravi cause di pubblico malcontento creato dalla rovinosa politica del fatale côrso, una doveva aggiungersene, la più esiziale per la pace della Francia e dell' Europa e per la stessa fortuna del potentissimo deposta che l' aveva imposta: il *Blocco continentale* (1806).

Aveva concepito il folle disegno di prostrare a morte l'Inghilterra, obbligando gli Stati continentali a respingere le navi e le merci inglesi, impedendo in tal guisa anche alle popolazioni tutte, l'uso dei prodotti, specialmente coloniali, nerbo del commercio, della navigazione e della stessa economia pubblica dell' Inghilterra.

Presto le nazioni continentali, vedendo il loro commercio ridotto alle maggiori angustie, ebbero a pentirsi della loro adesione al Blocco, che pur essendo stato di qualche pregiudizio anche all'Inghilterra, doveva gradatamente venir meno tra disastrose conseguenze e il generale disgusto della pubblica opinione.

Così, conculcate le libertà, straziate le nazionalità, oltraggiate le coscienze, dalle rovine di cui aveva sparso il mondo, mentre Inghilterra proclamava la libertà del commercio, Germania la libertà dei popoli, Spagna l'indipendenza, Russia le nazionalità, Italia l'unità e l'indipendenza dallo straniero, Napoleone vide risorgere il *Carbonarismo* in Italia, il *Tugendbund* in Germania, le *Cortes* in Spagna e i liberali e i preti, ovunque, in un'implacabile guerra or sorda ed or aperta.

Egli aveva finito per guastarsi con tutti e persino con lo Czar Alessandro di Russia, con cui, alla pace di *Tilsit* (1807) aveva divisato di spartirsi il mondo!

Nè è da escludere, nonostante, che nel suo sogno di egemonia mondiale, che costantemente lo agitava, gli sorgesse in germe fin da allora nella esaltata fantasia la prepotente macchinazione, poi risoltasi nel più immane dei disastri, di aggredire la Russia, traversarne vittoriosamente le sterminate brughiere, per tentar poi per *Herat* il passo trionfale verso l'India, e fare di questa il grande sepolcro della potenza inglese, colpendola al cuore!

Allo scopo di ridurre in schiavitù una fiorente e felice colonia, aveva nel 1801 spedito un esercito a *S. Domingo*.

La spedizione fallì coll'annientamento di quel valoroso esercito che in Germania, agli ordini del generale *Moreau*, si era coperto di gloria. E poichè la devozione di questo esercito verso il suo eroico comandante era un delitto agli occhi di Bonaparte, corse insistente la voce che questi avesse voluto vederne la fine!

Napoleone *Primo Console* della Repubblica francese (1799)

era altresì in Italia presidente della Repubblica Cisalpina, ridotta naturalmente pressochè al grado di una provincia francese. Nè potè dirsi meno un ironico trucco il successivo Regno d'Italia, di cui ostentò di cingere in Milano la ferrea Corona di Monza.

Era pur ridotto quel Regno a poche regioni del grande paese, che era sua patria, mentre del resto della Penisola aveva fatto o provincie francesi o Repubbliche mancipie della dominatrice Francia nel pretestato ossequio ai *grandi principî* della sua cruenta rivoluzione!

Nobili e preti che egli aveva tanto vituperati e offesi riebbero le sue simpatie, e, solo per le sue mire personali, ripristinò in Francia il culto cattolico, iniziando trattative colla Santa Sede.

Alle *Tuileries* che erano divenute la residenza del Primo Console, dell'antico giacobino, si volle ad ogni costo dal nuovo sovrano restaurata la rigorosa etichetta dell'antico regime, e al *Conte d'Artois*, che fu poi Luigi XVIII, che in una cortese lettera lo invitava a ristabilire la monarchia, rispose seccamente che per ottenere la Corona di Francia avrebbe dovuto passare su centomila cadaveri francesi!

Era scoppiata al suo passaggio a Parigi (24 dic. 1800) la famosa *macchina infernale*, che, pur lasciandolo illeso, fu cagione d'immensa strage.

Ne seguì una fiera persecuzione contro i giacobini (dei quali era stato nel numero tra i più fieri), ma col sacrificio di non pochi innocenti.

Ripresesi le trattative con Papa Pio VII, con la sagace partecipazione del *Cardinal Consalvi*, fu constatato al momento della firma che molti articoli erano stati con manifesta malafede cambiati.

Alle proteste del Consalvi rifiutatosi di firmare, Napoleone replicò di non aver più bisogno del Papa, aggiungendo che senz'altro il Cardinale poteva andarsene. Avendogli, poi, cini-

era altresì in Italia presidente della Repubblica Cisalpina, ridotta naturalmente pressochè al grado di una provincia francese. Nè potè dirsi meno un ironico trucco il successivo Regno d'Italia, di cui ostentò di cingere in Milano la ferrea Corona di Monza.

Era pur ridotto quel Regno a poche regioni del grande paese, che era sua patria, mentre del resto della Penisola aveva fatto o provincie francesi o Repubbliche mancipie della dominatrice Francia nel pretestato ossequio ai *grandi principî* della sua cruenta rivoluzione!

Nobili e preti che egli aveva tanto vituperati e offesi riebbero le sue simpatie, e, solo per le sue mire personali, ripristinò in Francia il culto cattolico, iniziando trattative colla Santa Sede.

Alle *Tuileries* che erano divenute la residenza del Primo Console, dell'antico giacobino, si volle ad ogni costo dal nuovo sovrano restaurata la rigorosa etichetta dell'antico regime, e al *Conte d'Artois*, che fu poi Luigi XVIII, che in una cortese lettera lo invitava a ristabilire la monarchia, rispose seccamente che per ottenere la Corona di Francia avrebbe dovuto passare su centomila cadaveri francesi!

Era scoppiata al suo passaggio a Parigi (24 dic. 1800) la famosa *macchina infernale*, che, pur lasciandolo illeso, fu cagione d'immensa strage.

Ne seguì una fiera persecuzione contro i giacobini (dei quali era stato nel numero tra i più fieri), ma col sacrificio di non pochi innocenti.

Ripresesi le trattative con Papa Pio VII, con la sagace partecipazione del *Cardinal Consalvi*, fu constatato al momento della firma che molti articoli erano stati con manifesta malafede cambiati.

Alle proteste del Consalvi rifiutatosi di firmare, Napoleone replicò di non aver più bisogno del Papa, aggiungendo che senz'altro il Cardinale poteva andarsene. Avendogli, poi, cini-

camente chiesto quando sarebbe partito, al *subito*, replicato a sua volta dal Cardinale, rimase interdetto e finì per cedere.

Grande fu il merito attribuito a Napoleone per la compilazione del Codice civile, che porta il suo nome e a cui, per vero, non fu estraneo anche qualche suo concetto; ma non va dimenticato che la prima idea di esso fu dell'*Assemblea Costituente* che l'aveva preparato e che la *Convenzione* aveva eseguito.

Fu servilmente sotto il Consolato che gli stessi uomini, che vi avevano dato opera, la rifecero per darne tutto l'onore al Primo Console.

Il 18 brumaio dell'anno VIII Napoleone, presentandosi al *Consiglio degli Anziani*, riuscì a persuaderlo che la Costituzione dell'anno III, replicatamente violata, più non esisteva e che il *Consiglio dei 500* era il focolare dei tumulti e il grande pericolo per la sicurezza della Francia.

Preceduto da un picchetto dei suoi granatieri entrò successivamente nell'aula dei 500, dove il complice fratello Luciano presiedeva l'Assemblea.

Vi fu accolto al grido di: «Abbasso il tiranno» e trascinato verso l'uscita. Un battaglione di granatieri al comando di Gioacchino Murat, sgombrò, allora, l'aula, cacciandone i deputati.

Questo inaudito colpo di Stato contro la Costituzione e contro la Repubblica si era fondato su una bassa menzogna!

Napoleone aveva prima arringato i soldati gridando: I 500 cui volevo suggerire il modo di salvare la Repubblica, mi hanno accolto a pugnalate! Era falso! Aveva poc'anzi accusato il Direttorio di avere nella sua assenza per la campagna d'Egitto rovinata la Francia, annullate le grandi vittorie che egli le aveva date, dispersi i milioni da lui tratti dall'Italia, e sacrificati centomila francesi.

Più tardi dovevano a lui essere rinfacciati lo sfacelo della Francia, l'inutile sacrificio di un milione d'uomini e l'invasione dello straniero vittorioso!

Orgoglioso e vendicativo oltre misura, di un nuovo delitto doveva macchiare il suo nome di sovrano e di soldato. E destinato ad esserne la vittima fu il grande patriota tirolese *Andrea Hofer*, che, a capo di eroici montanari, aveva ripetutamente sconfitto milizie francesi che opprimevano il suo Tirolo per darlo alla Baviera.

Alfine, sopraffatto ed arrestato fra i monti per delazione di un vile traditore, invano il Vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais, preso per lui di ammirazione e di pietà, fece ogni sforzo per salvarlo. Napoleone implacabile lo volle fucilato nelle 24 ore.

Il fiero montanaro rifiutò di bendarsi gli occhi e d'inginocchiarsi. Egli stesso comandò il fuoco, ne' subito morì. Gli esecutori tremanti dovettero ripetere la scarica! Quanto fu più grande la vittima del suo carnefice!

Nel divorzio con *Giuseppina Beauharnais*, motivato dalla di lei sterilità che vietava al fatale Côrso l'ambita discendenza e nel successivo matrimonio con *Maria Luisa d' Austria*, appagava il suo smisurato orgoglio e la sua grande ambizione di entrare nella famiglia dei Re, imparentandosi con due delle più illustri dinastie regnanti d' Europa, i *Borboni* e gli *Asburgo*.

La boria del nuovo imperatore, un dì fiero giacobino, aveva voluto, come si è detto, persino ripristinati a rigore il cerimoniale e l' etichetta dell' *Ancien Règime !*

L' orgoglio vendicativo di Napoleone doveva fare altre vittime.

Un negoziante livornese a nome *Gaspare Chifenti* era di nient' altro ritenuto reo che di essere rimasto fedele alla sua antica sovrana la *Regina d'Etruria*. Napoleone l'avea costretta ad abbandonare lo Stato e a rimaner confinata in una casa di Nizza, dopo averla tenuta quasi prigioniera a Fontainebleau e poscia a Compiègne, senza che avesse fatto nulla di male. Il Chifenti, che le doveva gratitudine, aveva tentato liberarla dall' oppressione del despota preparandosi a trasportare l' infelice sovrana e la sua famiglia a Malta, su una nave da lui armata,

Ma arrestato e sottoposto a Parigi a una giunta militare sotto l'accusa di cospirazione contro lo Stato, il povero Chifenti fu condannato a morte e passato per le armi! Gli era stata rifiutata la grazia per vendetta, perchè genero del Côrso Arena, nemico di Napoleone!

Il matrimonio con *Maria Luisa d'Austria* aveva raffreddato i rapporti del Bonaparte con lo Czar Alessandro di Russia, deluso del mancato maritaggio di Napoleone con una principessa della sua casa.

Napoleone aveva deciso di muover guerra alla Russia, rinunciando a proseguire l'offensiva contro la Spagna, dove, dei 600000 uomini che vi aveva in più volte inviati a conquistarla, soli 170000 erano rimasti in armi, affidati al debole e da lui disistimato suo fratello Re Giuseppe.

Mentre riuniva contro la Russia un esercito di 640000 uomini, rivelò la sua doppiezza ingannando lo Czar Alessandro sulla sua risoluzione di assalirlo, per impedirgli di prenderne l'iniziativa.

Nè gli mancò la temerità di un grosso smercio di moneta falsa, recandone seco in Russia una grossa partita, oltre a una immensa quantità di biglietti falsi da 10, 100, 500 rubli, fatti appositamente fabbricare a Parigi, sotto lo specioso pretesto che, durante la Rivoluzione, le potenze coalizzate avevano speso in Francia falsi assegnati.

La guerra alla Russia, parto dell'orgoglio e dell'ambizione di un despota, aveva costernato la Francia già troppo duramente provata, e per l'acuto malcontento pubblico che ne era sorto, Napoleone si vide costretto ad allontanarsi da Parigi e a trasferirsi colla Corte a Saint Cloud.

Attraverso la Russia aveva mirato all'India per ivi fiaccare l'Inghilterra. Quale mostruosa megalomania!

Intanto, traversato il *Niemen*, puntava su *Vilna*, quartiere generale dello Czar. Vi giunse e vi si fermò, invece di battere i Russi già sconcertati dalle abili sue mosse.

Dopo un sanguinoso combattimento a *Smolensko*, dove 60000 russi furono sbaragliati, fu inaugurata dal nemico una nuova tattica, cioè, sfuggendo sempre e tutto incendiando e distruggendo senza mai accettar battaglia.

E allorchè Napoleone ebbe risoluto di marciare su Mosca, il suo esercito, decimato dalla fame e dalle malattie, non aveva più di 150000 uomini validi. Vinsero tuttavia i francesi sulla *Moskova*, dove *Murat* e *Ney* si copersero di gloria, e *Mosca* fu raggiunta. Ma il deserto fattovi dai russi e il colossale incendio che vi avevano suscitato imposero la disastrosa ritirata dell'esercito francese, che, pur battendo al comando del *Principe Eugenio* ancora una volta il nemico a *Malojeroslavetz*, doveva toccare per gl' infiniti disagi della fame, delle malattie e del freddo una delle più tremende disfatte che la Storia ricordi, infausto epilogo di una delle più insensate spedizioni, parto della più sfrenata ambizione, costata ben oltre il milione di vittime e l'immenso lutto di più che mezza Europa.

Eppure un cinismo dei più inauditi aveva suggerito al Bonaparte in un colloquio rimasto celebre col *principe di Metternich* queste esecrande parole: « Che importa a me che muoiano due o trecentomila uomini ? ! ».

Unico autore altamente colpevole di un così tremendo disastro, doveva tuttavia offrire al mondo sbigottito una nuova testimonianza del più inaudito egoismo, abbandonando i martoriati resti del suo valoroso esercito, per ridursi frettoloso a Parigi, addebitando, poi, l' immane sciagura a deficienze dei suoi luogotenenti !

Quell'abbandono fu una diserzione, quell'accusa una supina viltà !

In condizioni di assoluta inferiorità, egli aveva saputo tuttavia fronteggiare la situazione, vincendo a *Lützen* a *Bautzen* e a *Dresda*.

Ma alla sanguinosissima battaglia di *Lipsia*, la famosa cosiddetta *Battaglia delle Nazioni* (1813), dove ben 50000

francesi rimasero sul campo, seguì attraverso la Germania la ritirata dei resti dell' esercito, che pur vincendo ancora una volta ad *Hanau*, poterono ridursi dietro il Reno, mentre Napoleone faceva ritorno a Parigi.

Quivi, quantunque non dovesse sentirsi se non in veste di un grande accusato davanti al severo tribunale dell' opinione pubblica mondiale, non doveva mancargli un' inaudita, ultima estrema audacia. Non solo aveva voluto coinvolgere i suoi marescialli nella responsabilità dell' immane disastro, di cui egli era stato il vero artefice, ma trovò altresì il modo, lui già fiero giacobino e fervente convenzionale, di manifestarsi a qualche alto funzionario di Francia con queste parole: Chi ha fatto un dovere del principio di ribellione? Chi ha lusingato il popolo riconoscendogli una sovranità di cui non è capace? Chi ha distrutto la stima della legge, rendendosi subalterno di una assemblea, cui manca ogni senso giuridico e amministrativo?

Sorvolando sui molti episodi seguiti in un'alternativa di scacchi e di successi, nei quali era rifulso tuttavia, ancora, il genio guerresco di Napoleone, era reso alfine manifesto che la stanchezza del paese, ormai esausto dalle lunghe guerre, la nessuna voglia più di combattere di gran parte dei suoi luogotenenti, la defezione di taluni di essi, il tradimento dei già grandi di lui fiduciari *Talleyrand* e *Fouchè*, fattisi, poi, delatori al nemico delle sue mosse e dei suoi pensieri, la mostruosa defezione di *Murat* (che egli aveva creato Re di Napoli) trescante coll'Austria, avevano ridotto Bonaparte a mal partito. Gli alleati coalizzati erano ormai dentro Parigi!

L' 11 aprile 1814 fu firmato il trattato, per cui Napoleone, costretto ad abdicare, pur conservando la dignità imperiale e parte della sua Guardia, era relegato all' *Isola d' Elba*.

Attesta il di lui grande scudiero *Armando di Caulaincourt* che Napoleone avesse tentato il veleno. Ma l'insufficienza della dose mortifera, malgrado forti sintomi dell' avvelenamento, lo richiamò in vita, facendogli dire che era un atto di coraggio sopportare la vita dopo tanti straordinari avvenimenti.

E allorchè, movendo verso l' esilio, salutò piangenti i suoi vecchi soldati della Guardia Imperiale, baciando la bandiera, aveva detto loro di voler sopravvivere, per narrare ai posteri le gloriosissime gesta che con loro aveva compiute!

All'Elba, rimase dieci mesi, attentamente spiando le mosse della politica mondiale e gli avvenimenti di Francia.

Con mirabile audacia ed accortezza colse il momento opportuno in cui era assente il comandante inglese dell' isola, ed eludendo la crociera delle navi inglesi che lo sorvegliavano, riuniti silenziosamente i pochi uomini della sua Guardia in pochi battelli, sbarcò improvvisamente a *Cannes* sulla costa francese e, inoltrandosi rapidamente per la Provenza, fu prima a *Grènoble*, d' onde, ingrossando per via il suo scarso manipolo, tra l' entusiasmo delle popolazioni e il tripudio dei suoi vecchi soldati, pervenne a Lione con 8000 uomini.

Rapida e trionfale fu di là la marcia per raggiungere Parigi e rioccupare il trono fra lo stupore della Francia e la costernazione della Corte e dei Potentati.

Ritornato dall'Elba, intuisce la situazione radicalmente mutata, e, sebbene sia convinto in cuor suo di non poter conseguire la pace se non attraverso a nuove vittorie, subisce la pressione delle circostanze e dell' opinione pubblica da lui dovuta ascoltare, acquietandosi al suo nuovo destino di non poter esser più ormai che il Re di una Francia pacificata.

Ma la guerra doveva dai coalizzati, questa volta, essere contro di lui decisa all'unanimità!

Il più gran Capitano dei tempi moderni era stato messo fuori legge, considerato pressochè alla stregua dell' ultimo dei malfattori!

Un milione d' uomini veniva organizzato per schiacciarlo. Non gli rimaneva quindi più ormai che abdicare, o combattere. Scelse la guerra!

Mirabile fu l' apprestamento militare col quale Napoleone aveva risoluto di fronteggiare la potente coalizione erettaglisi

contro, e degni della fama d'un grande capitano furono il disegno e la condotta della immane battaglia che, dopo aver vinto ancora una volta l'imponente coalizione nemica a *Brienne*, a *Champ-Aubert*, a *Chateau-Thierry*, a *Vauchamp*, a *Montmirail*, a *Monterau* e a *Reims*, doveva decidere, nelle belghe pianure, dell'onore e della salvezza della Francia. Venne meno all'ultim'ora, pur sapientemente disposto e fiduciosamente atteso, il soccorso decisivo di un Maresciallo *Grouchy!*

Al mirabile libro di un'epopea senza riscontro doveva mancare la pagina più gloriosa, l'ultima!

Waterloo doveva segnare la morte d'un Impero e la scomparsa del maggior genio guerresco, forse, dell'umanità!

La scomparsa di Napoleone scosse nonchè l'Europa il mondo intero in una folgorante luce di grandezza, la grandezza anzitutto delle sue 60 strepitose vittorie militari, chè, essenzialmente per esse, egli è passato alla storia.

Ma non la sola gloria militare disgiunta dalle vere e grandi qualità morali che fanno un grande uomo di stato caro e diletto alle genti, trae ai grandi fastigî che onorano attraverso i secoli capi di governi e reggitori di popoli; nè quella che ha per base l'egoismo e la forza brutale sarà mai vera gloria!

Napoleone aveva dominato l'Europa, ma nella sua insaziabile sete di dominio, incomposta fino alla più strabiliante imprevidenza, pur tra gl'immensi fastigî d'una gloria, a cui nessuno era mai giunto, non poteva non essersi sentito talora gravar l'anima dal rimorso d'inaudite sopraffazioni e di violenze senza nome, come dal rimorso di avere per ben due volte, dopo tante vittorie, aperte allo straniero le inviolate porte di Francia.

Dicemmo quale fu lo stratega. Ma quale fu l'uomo? quale fu il sovrano?

Per libidine di gloria volle troppo di sovente asserviti colla forza delle armi popoli, regnanti e pacifiche nazioni; per sete di dominio, volle violati sacrî confini, calpestati sacrosanti di-

ritti, vilipese nobili tradizioni, depredati sacri patrimonî dell'arte, provocate indegne stragi; per insania di orgoglio e bieco spirito di vendetta, consumato delitti contro l'umana personalità contro l'umana dignità, contro la tranquillità e la pubblica economia degli Stati e contro la pace e l'ordine delle famiglie.

Gridano vendetta al cospetto dell' umanità il sacrificio del Duca d'Enghien e di Andrea Hofer, l'eccidio del vandeano Conte di Frottè e del giovinetto Conte di Toustaint, di Gaspare Chifenti e di Federico Staabs, le orrende stragi di Giaffa e del Cairo, gl'ignobili saccheggi di Pavia, di Verona, di Piacenza, di Arezzo e altre nobili città italiane.

Ma la nota fondamentale del triste quadro di un' enorme attività materiata di violenza, maculata d'ingiustizia, contrassegnata dall' arbitrio più assurdo, più inumano, più incivile, fu il sacrificio meditato, più spesso per libidine di dominio, della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

Bonaparte fu tipicamente un insincero; insincero nella scaltra adulazione e nelle studiate blandizie verso i popoli che vantava di redimere a libertà all'ombra dei *grandi principî*, nell' atto che ne ribadiva le catene del servaggio, insincero nei negoziati colle dinastie che spodestava o voleva spodestare e nei rapporti diplomatici coi governi degli Stati, insincero perfino nell'esilio in S. Elena, durante il quale la straordinaria attività della sua penna e della sua parola fu tutta diretta a trarre in inganno la posterità. La menzogna gli era stata abituale e, pur inveendo contro gli spergiuri, quante volte aveva egli spergiurato !

Fu in lui menzogna la creazione del Regno Italico, del resto limitata a ristrette regioni sotto la maschera di una rivendicazione nazionale in nome dei principî della grande Rivoluzione, come era stata menzogna ed inganno la creazione della Repubblica Cisalpina e delle molte altre repubbliche, onde, complice del Direttorio, aveva sminuzzata l' Italia per meglio averla mancipia della Francia e del proprio dispotismo.

Delitto supremo, che doveva rivelare l'italiano Bonaparte il più fiero nemico dell'italica redenzione, fu, poi, il *trattato di Campoformio*, che ribadiva la secolare catena della deprecata potestà absburgica sui governi d'Italia.

Ma, dalla comparsa nel mondo dei Napoleonidi, che altro potevano attendersi gl'italiani se non la secolare insidia alla loro pace e alla loro dignità nazionale e la costante denegazione alla loro patria del prestigio di essere stata la madre dei popoli, dispensatrice al mondo di tre civiltà e della immensa luce della scienza e del giure?

Chè, se la Nemesi storica volle travolto nel più fosco degli oblii il *terzo Napoleone*, ricordino gl'italiani senza rimpianto che egli fu, pur attraverso alle schermaglie diplomatiche, che lo facevano talora apparire di una spiccata Italofilia, non meno del *primo*, avverso all'unità italiana.

Ce lo dimostrò in principio coll'ecatombe fratricida della gloriosa *Repubblica Romana del '49*, colla costante, tenace protezione del maggior nemico d'Italia quale era allora il papato, oggi finalmente alla Patria riconciliato; ce lo dimostrò col fosco retroscena della sua fiera opposizione (in cui ebbe implacabile incitatrice l'infausta spagnuola imperatrice moglie *Eugenia de Montijo*) al nostro conquisto di Roma, onde lo scempio fratricida di *Aspromonte*. Ce lo dimostrò col nefasto *trattato di Villafranca* del '59, improvvisamente, imprevedutamente e slealmente sospensivo di complete rivendicazioni italiche, solennemente promesse dall'Alpi al mare; ce lo dimostrò quando, dopo che pel fatto della *Legione d'Antibo*, insidiosa maschera dell'occupazione francese di Roma, era stata da lui violata la *Convenzione di settembre*. Estrema delittuosa prova della mal celata avversione napoleonica verso la risorgente Italia, dovevano essere l'esecrando eccidio di *Mentana* e l'ignobile vanto francese dei miracoli dei fucili Chassepots sui petti garibaldini, per nuovamente precluderci la via di Roma, supremo diritto italico!

Contro il legittimo insediarsi dell' Italia in Roma, voto dei secoli, si ricordi il feroce *jamais* del Napoleonico Ministro *Rouher*, e rimanga, in ultimo, nel triste ricordo dei più memori e coscienti italiani non solo il sospetto tergiversare continuo del *terzo Napoleone* nel secondare e nel riconoscere le annessioni del '59 e del '60 dell' Italia Centrale, ma finanche il reo tentativo, fortunatamente in tempo sventato, d' insediare nel centro della Penisola, in Toscana, un Napoleonide !

Chè, se superficiali apprezzatori delle non ancor lontanissime vicende dell'Italiano risorgimento seguitano ad attribuire la campagna francese del 59 unicamente a sviscerato amore del Napoleonide verso l'Italia, è, al contrario, emerso fino all' evidenza che ne furono supremi stimoli: 1. la necessità politica della Francia di battere l'Austria, sua tradizionale antagonista per la supremazia egemonica europea, (nè sarebbesi potuta batterla altrimenti che sui campi lombardi); 2. l'ostinatamente pretesa annessione alla Francia delle due provincie italiane di *Nizza e Savoia*; 3. il valido ausilio nella guerra contro l' Austria delle stesse armi e dell' approvvigionamento piemontesi; 4. l' asservimento economico, militare e politico, durato, poi, purtroppo a lungo, della nostra patria all' egemonia francese.

Nè può impedire tutto questo di riconoscere che, comunque ingenerosamente sospeso a *Villafranca*, fra lo stupore pressochè universale e il patriottico sdegno di *Cavour* e di *Vittorio Emanuele II*, indubbio fu il beneficio che la causa dell'unità italiana ebbe a risentire dalle segnalate vittorie francesi di *Magenta* e di *Solferino*, onde al Napoleonide accorso pei fini politici di Francia sui campi lombardi, larga messe dell' italica gratitudine doveva inevitabilmente derivare.

Ciò malgrado, dal complesso delle esposte considerazioni, convalidate, ormai, al lume di una critica imparziale, quale maggiore conferma della tradizionale mala predisposizione dei Napoleonidi verso l'Italia e la sua integrale unità ? !

Invano l' immane trionfo di *Vittorio Veneto*, disperditore

dell'idra teutonica e salvatore dei destini d'Europa, era valso a dirimere gli ultimi contrasti di una integrale legittima rivendicazione del *nostro Adriatico*, bimillenario retaggio di Roma e di Venezia e del bimillenario antemurale italico, contro barbariche ingordigie, delle *Alpi Dinariche* e dei *Monti Velebiti*.

Alla prepotenza straniera, sempre insidiosamente e invidiosamente sollecita d'italiche umiliazioni nel meditato oblio della mirabile salvazione europea, che colle gigantesche vittorie italiane del *Piave* e del *Grappa* è stata opera decisiva dell'augusta Patria immortale di Dante e di Machiavelli, di Mazzini e di Garibaldi, erano rimasti vilmente proni ed assenzienti italiani indegni di questo nome!

Anche nella costante protezione dei nuovi Bruti di Francia ai deprecati successori Jugoslavi dell'Austria per sempre scomparsa, ingrati denigratori dei nostri giusti, necessari, storici confini verso Oriente, prevale in deplorata continuità la nefasta tradizione napoleonica sempre a noi avversa! Mai lo dimentichino gli italiani!

Ma la nuova galiarda fiamma risorgente dei fatî di Roma imperiale e il fatidico comando di un *Duce* supremo, suscitatore ardente d'insuperate italiche energie per terra, per mare e pei cieli, li confortino nella certezza che invano si resiste a lungo al buon diritto dei popoli.

Italia aspetta!

D.r Giuseppe Carletti Giampieri

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
10	5	D	141

Biblioteca Comunale
"Mozzi - Borgetti"
Macerata

10
5
D
141